

di Eva Rigonat e Avv. Daria Scarciglia

OGNI SANZIONE AMMETTE UN FALLIMENTO. QUALE?



Chi scrive si augura di aver avuto 12 occasioni per parlare di un'appartenenza condivisa tra veterinario del servizio pubblico e veterinario libero professionista...

Cesare Beccaria, giurista e filosofo, nel 1764 pubblica "Dei delitti e delle pene". Lo scritto dilaga in tutta Europa.

Partendo dalla teoria contrattualistica, che sostanzialmente fonda la società su un contratto teso a salvaguardare i diritti degli individui garantendo l'ordine, Beccaria definì il delitto come una violazione di tale contratto. La società nel suo complesso, pur godendo di un diritto di autodifesa da esercitare in misura proporzionale al delitto commesso (principio del proporzionalismo della pena),

deve riconoscere che laddove venga commesso un crimine, lo Stato, in senso lato, è colpevole di non aver attuato la necessaria prevenzione ed è dunque suo il compito di porvi rimedio, non già con la cieca repressione del crimine stesso, bensì con la rieducazione del criminale. I principi del Beccaria sostituiscono dunque il sistema retribu-

butivo della pena fondato sull'"occhio per occhio", in base all'ipotesi dell'efficacia deterrente della pena afflittiva, con il sistema educativo o rieducativo nell'ottica della prevenzione o riparazione del danno a carico dello Stato.

Tali principi nulla tolgono in ambito civilistico al concetto di risarcimento del danno, inteso come riparazione economica e non come punizione, principio peraltro antichissimo e traslato dalla Lex Aquilia contenuta nel diritto romano. Il passaggio dal sistema retributivo a quello rieducativo è in continua evoluzione e la prevalenza dell'uno o dell'altro è strettamente legata al livello di coscienza civile ed etica della società. Pertanto, voler essere i destinatari di un sistema educativo significa decidere di essere i soggetti di un pensiero etico.

Possiamo riconoscere molti di questi principi anche nella legislazione sanitaria, che fin dal 1997, con il Dlgs n. 155, relativo all'igiene dei prodotti alimentari, contemplava per la prima volta la possibilità per l'utente operatore di evitare la sanzione, anche in presenza di un mancato adempimento, purché riparasse al danno entro un congruo termine prefissato, concessogli dall'autorità incari-

di Eva Rigonat e Avv. Daria Scarciglia

cata del controllo. Non solo. Il medesimo Decreto nell'esprimere i concetti dell'autocontrollo investiva l'utente di una responsabilità sanitaria che poteva essere data solo dalla conoscenza, aprendo così le porte al concetto di formazione degli operatori di sanità (sistema educativo-preventivo). Da allora molta altra legislazione sanitaria veterinaria, europea e nazionale, è venuta avanti muovendo dagli stessi principi.

Il sistema preventivo necessariamente però si fonda sulla coscienza, rafforzata dalla conoscenza, dell'appartenenza ad un gruppo sociale di cui si condividono e rispettano principi ed obiettivi.

Per l'argomento di Sanità Pubblica Equina, con 12 articoli su "30 giorni", di cui questo è l'ultimo, chi scrive si augura di aver avuto 12 occasioni per parlare, tra veterinari, di questa forma di appartenenza condivisa, anche se, caso abbastanza singolare, a volte sembra esistere un'evidente contraddizione tra veterinario del servizio pubblico e veterinario libero professionista... Controllore e controllato... sanzionatore e sanzionato. Quale fallimento ammette dunque la sanzione? Entrambi iscritti al medesimo Ordine Professionale ed entrambi soggetti al medesimo Codice Deontologico, i veterinari si trovano tuttavia su fronti contrapposti quando l'uno infrange le regole che l'altro è tenuto a far rispettare o, peggio ancora, quando chi le deve far rispettare non assolve alla sua funzione nei confronti dell'altro, vuoi nella fase di prevenzione, vuoi in quella di riparazione.

Quando questo accade, è innegabile che – da qualche parte – i principi di medicina veterinaria, che dovrebbero suggerire la tutela sanitaria come bene collettivo primario, siano andati smarriti. Cosa è andato perduto? Coscienza sociale? Senso civico? Valore professionale? Se non basta un codice deontologico a formare dei veterinari capaci di porre al di sopra dei propri interessi il bene della salute pubblica, l'integrità del proprio ruolo, il benessere degli animali e il piacere di lavorare secondo le regole, allora è difficile che una legge (amministrativa o penale) produca la necessaria deterrenza, perché non è con l'imposizione che si determina la propensione dell'individuo all'etica.

Invece, proprio i progetti di confronto e di crescita professionale e culturale, sebbene inizialmente di portata modesta e di limitato interesse, possono col tempo, allargandosi a macchia d'olio, ampliare quella coscienza dell'appartenenza della professione veterinaria ad un ruolo etico, con conseguente marginalizzazione dei comportamenti devianti.

I dodici articoli di "Sanità Pubblica Equina" vorrebbero essere stati uno di questi progetti, per capire che cosa non deve andare perduto, come del resto è stato rivendicato il 7 novembre 2008 dal Presidente Gaetano Penocchio al Consiglio Nazionale della FNOVI con questa semplice frase: "Sentiamo un forte senso di appartenenza: siamo una grande categoria professionale senza la quale si ferma il mondo".

Siamo di nuovo qui: alla coscienza dell'appartenenza ad un gruppo sociale di cui si condividono e rispettano principi ed obiettivi, appartenenza al gruppo sociale di una professione intellettuale alla quale, dunque, la società ha affidato un "compito". Il laureato di tutte le professioni liberali è riconosciuto come portatore di un sapere che agli altri non è dato. Ne deriva il suo diritto ad esercitare la professione in via esclusiva, ma questo riconoscimento professionale ha in sé anche una somma di doveri relativi non solo al fare ma anche al sapere. Il laureato delle professioni liberali ha il dovere, nei confronti di quel sapere, di essere portatore di un principio di verità.

In campo veterinario, tale principio, espresso sotto forma di regole, obiettivi e compiti, è contenuto nel codice deontologico che è di tutti i medici veterinari e che, se rispettato, può fare della categoria veterinaria una branca di sapere credibile nell'efficacia della tutela sanitaria, affidabile socialmente ed economicamente forte, perché eticamente referenziata.

Il primo articolo del Codice Deontologico contiene tutta la veterinaria, comprende tutta la Sanità Pubblica, ed è rivolto a tutti i veterinari: "Il Medico Veterinario svolge la propria attività professionale al servizio della collettività e a tutela della salute pubblica".